

Il piccolo fratello

di Paolo Di Stefano



dalla moneta leggera, fatua, inutile, che sulle prime attrae di più. Chissà perché. Ma questo è un altro discorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se la qualità dei libri è garanzia economica

Nella fiera delle vanità che è diventato il mondo letterario, dove il meno che possa capitare è che una recensione o una prefazione contengano una decina di volte il pronome personale «io» come si trattasse non di un servizio al lettore ma di un'esibizione di sé, vale la pena rifugiarsi nei valori sicuri. Almeno per evitare il polverone narcisistico che annebbia il presente e che si dissolverà nel futuro lasciando, si spera, la nuda realtà nel suo limpido squallore.

È giusto riconoscere che in questi giorni **Einaudi** ci offre un esempio di come si possa affrontare la crisi (di valori culturali, oltre che finanziaria) puntando sulla qualità. Con la proposta di una sfilza incredibile di novità da capogiro. Pensate soltanto ai due Millenni con le lettere di van Gogh al fratello Theo e con i *Modi di dire* di Erasmo da Rotterdam. Edizioni straordinarie che resteranno nel catalogo a futura memoria. Aggiungete *Il mondo come volontà e rappresentazione* di Schopenhauer in due volumi e in una nuova traduzione, gli *Animalia* dello scrittore argentino Julio Cortázar, un Mario Vargas Llosa, un Haruki Murakami, gli *Aneddoti infantili* di Elsa Morante e le conversazioni e interviste di Mario Rigoni Stern.

È vero che sono altri i libri presenti in classifica, ma se a breve daranno più soddisfazione i bestseller, alla lunga saranno questi a vincere. Un esempio, sempre in casa **Einaudi**, di come puntare sulla qualità letteraria sia (non sempre, ma spesso) un affare economico è Alice Munro. Chi l'avrebbe mai detto quindici anni fa, quando in Italia uscirono i primi libri della scrittrice canadese, che un giorno i suoi racconti avrebbero venduto centinaia di migliaia di copie? C'è di mezzo il Nobel, d'accordo. Ma per ottenere risultati apprezzabili, ogni casa editrice dovrebbe giocarsi un proprio autore come se in futuro potesse ottenere il Nobel. Crederci, semplicemente crederci.

Nel caso della Munro, va detto che a crederci per prime sono state le piccole case editrici: Serra e Riva, e/o, Tartaruga. Così come, prima che (a Nobel ottenuto) la Adelphi conquistasse i diritti della poetessa polacca Wislawa Szymborska, fu il coraggio di Vanni Scheiwiller a scoprirla. E così, vent'anni prima della stessa **Einaudi**, fu il napoletano Pironti a estrarre dal cilindro Don DeLillo. I piccoli purtroppo non hanno i mezzi per crederci fino in fondo, mentre i grandi hanno altro per la testa e si concentrano a far naufragare i loro buoni titoli in un mare di mediocrità.

Il guaio è che per crederci davvero bisogna avere pazienza e se la pazienza non c'è, si finisce per puntare tutto sui brutti libri di pessimo gusto ma dal successo (breve o brevissimo) più o meno assicurato. E nel mercato, si sa, la moneta cattiva scaccia quella buona, specie se la si vorrebbe far passare per moneta eccellente. Quando si dice che in Italia si pubblicano troppi libri, ci si dimentica di aggiungere l'aggettivo «brutti». Non che i belli e gli ottimi non escano, anzi, ma è come se non uscissero, travolti

”
Ogni casa editrice dovrebbe giocarsi un proprio autore come se potesse ottenere il Nobel

